

Nota: l'autrice, Benedetta Raso, ha partecipato al seminario residenziale estivo in Toscana del 2024.

---

## **Il campus teatrale col senno di poi: una serendipità oltre l'immaginario**

di **Benedetta Raso**

**Un'opportunità per vivere il teatro non solo come forma d'arte ma come vera e propria esperienza di vita. L'elaborazione artistica di azioni fisiche concrete diventa un riflesso dell'animo umano, invitando chi recita (ma anche chi osserva) a confrontarsi con le proprie paure, i propri sogni e le proprie verità nascoste, rivelando una nuova consapevolezza di sé e delle proprie emozioni.**

L'idea di partecipare al campus teatrale di Viaggi Avventure nel Mondo echeggiava spesso nella mia mente come un richiamo lontano e potente, come un suono ritmico impaziente di sintonizzarsi con quella parte di me che premeva per emergere.

La descrizione del corso corrispondeva esattamente a quello che stavo cercando: non un teatro di intrattenimento ma piuttosto una finestra sull'io. Sentivo che questo viaggio poteva essere la potenziale risposta al mio struggente bisogno di crescere ulteriormente sul piano personale attraverso esperienze inconsuete, anche se allo stesso tempo ero molto combattuta: *“E se questo corso si rivelasse più impegnativo del previsto, se non ne fossi all'altezza? Considerato che il caldo mi avvilisce, come riuscirò a sopravvivere quella settimana? Come farò se non mi dovessi sentire in sintonia con il gruppo o se mi scoprirò meno tollerante di quanto credo? Piuttosto potrei andare al mare e poi raggiungere la mia famiglia!”*.

Attanagliata da questa precarietà emotiva, ma comunque spinta dalla voglia di cambiamento, ho deciso di iscrivermi al campus teatrale diretto da Sandro Conte e organizzato da Viaggi Avventure nel Mondo, che si è tenuto dal 10 al 17 agosto 2024. Fino al giorno prima della partenza, un vortice di ripensamenti e un generale senso di incertezza mi hanno fatto sentire come in bilico tra il desiderio di lasciare la zona di comfort e la tentazione di ritirarmi. Alla fine, ho fatto un compromesso con me stessa: ho deciso di partecipare ripromettendomi che se le cose fossero andate in una direzione contraria rispetto al mio sentire, avrei interrotto l'esperienza per andare dalla mia famiglia e dai miei amici in un fiabesco paesino del centro Italia (ammetto che è stata dura resistere al richiamo di sagre, feste dall'atmosfera medievale e concerti di musica popolare dove si balla in piazza fino all'alba!).

L'avventura teatrale è iniziata sabato 10 agosto all'insegna di temperature tropicali e aria rovente, carica di umidità e di promesse. Il nostro gruppo, un mosaico composto da sei uomini e dieci donne, si è riunito per la prima volta alla reception del Norcenni Girasole

village, una struttura immersa nel verde a Figline Valdarno (Firenze). Lì abbiamo conosciuto il regista Sandro Conte e, dopo aver sbrigato alcune formalità e definito insieme il programma dei giorni successivi, ci siamo diretti verso il ristorante poco distante dalla reception. Durante la cena abbiamo cominciato a familiarizzare, scoprendo presto quanto fosse eterogeneo il nostro gruppo per età, esperienze di vita e interessi.

Il programma della settimana era promettente e stimolante. Il corso di teatro si svolgeva quotidianamente dalle 09:30 alle 15:30, con pause molto flessibili per andare incontro alle esigenze dei partecipanti e delle partecipanti.

Il primo giorno si avvertiva un'atmosfera di attesa e di curiosità: seguendo le indicazioni di Sandro Conte, abbiamo svolto diversi esercizi creativi stimolando la fantasia attraverso azioni istintive con il duplice obiettivo di creare immagini mentali e cercare i nostri "frammenti di verità" (cit. Sandro Conte), vale a dire uno o più elementi autentici che emergono dalla nostra singola storia personale per essere portati direttamente in scena. Colgo l'occasione per segnalare che Sandro Conte ha pubblicato i suoi esercizi, e non solo, nel libro "Frammenti di verità a teatro - Training quotidiano per attori, registi, pedagoghi: zone di confine tra corpo e anima". Ediz. Editoria e Spettacolo, disponibile in libreria.

Durante il corso abbiamo capito, non solo a livello cognitivo ma anche attraverso la pratica, la differenza tra un "movimento", quello della vita di tutti i giorni spesso anche involontario, e una "Azione Fisica", un movimento consapevole e ricco di volontà, secondo l'accezione che hanno dato a questi termini i grandi Maestri del teatro del '900: Stanislavskij, Grotowski, Barba.

Il secondo giorno lo abbiamo dedicato alla costruzione del personaggio, soffermandoci su tre parametri dell'Azione Fisica: velocità, ampiezza e intensità. Immaginando di essere un animale (per esempio una gazzella), abbiamo sperimentato tre velocità differenti funzionali a tre situazioni con intensità variabile (per esempio la gazzella inseguita dal leone nella foresta).

Il terzo giorno abbiamo definito l'Azione Fisica creando due gruppi di lavoro. "Conservare i valori di un tempo" era il tema di improvvisazione attorno al quale i due gruppi hanno ideato e sviluppato due modalità diverse di rappresentazione scenica. Le azioni fisiche che hanno caratterizzato questo esercizio, così come tutte le attività svolte durante l'intero corso, sono state propedeutiche alla creazione dei personaggi e della scena.

Durante il quarto e il quinto giorno, abbiamo lavorato con entusiasmo e motivazione sul pezzo teatrale di riferimento, "Il giardino dei ciliegi" di Anton Čechov, concentrandoci sulle frasi scelte da ogni partecipante. Man mano che il nostro collage teatrale prendeva forma, Sandro Conte le ha combinate in modo da crearne una sequenza coerente. In questi ultimi due giorni abbiamo alternato le prove per la performance finale a esercizi di improvvisazione basati sul binomio azione-emozione. Non sono mancati momenti di riflessione e condivisione, che hanno contribuito a rendere il gruppo più coeso. Il penultimo giorno, venerdì 17 agosto, dopo le prove generali e dopo la pausa pranzo, abbiamo rappresentato i frammenti scenici che avevamo selezionato da "Il giardino dei ciliegi": è stato un momento speciale e adrenalinico, durante il quale abbiamo cercato di dare il meglio di noi rispetto agli insegnamenti appresi e ci siamo sentiti fortemente connessi l'uno con l'altro.

C'è stato un concetto che ha punteggiato tutto il nostro percorso: pensare per azioni. È essenziale far sì che il pensiero dell'attore non sia solo sterile intellettualismo, ma piuttosto si traduca in un atto concreto. L'azione dell'attore, ciò che lo spettatore osserva, è la manifestazione fisica del suo pensiero.

Ma questa esperienza teatrale non si è svolta solo sul palco: dopo il corso, chi voleva si riuniva per andare in piscina, fare attività alternative proposte dalla struttura o cenare insieme, condividendo racconti, risate e riflessioni. Altri momenti conviviali spensierati e leggeri sono stati quando Mimmo, uno dei partecipanti, ha deliziato tutti con i suoi sensazionali e rinfrescanti Gin Tonic o quando poi, insieme a Luca, ha organizzato la grigliata di Ferragosto. Da questi frammenti temporali ho scaturito la consapevolezza che il teatro non è solo una forma d'arte, ma anche un potente strumento di connessione interpersonale e intrapersonale.

La fine dello spettacolo per me ha coinciso con la fine del mio viaggio, un percorso intenso e con fasi di significativa attività sismica dalle quali sono sorte nuove consapevolezze e un senso di rinnovamento che non avrei immaginato, viste le premesse di cui sopra. Di Sandro Conte ho apprezzato particolarmente il suo approccio al teatro, il modo in cui con fermezza e ironia allo stesso tempo, ci spingeva ad andare oltre i nostri limiti e a scoprire nuove modalità espressive.

Col senno di poi, quando sono tornata nel mondo ordinario, ho messo a fuoco altre considerazioni più profonde su questa esperienza. Credo che durante questo seminario teatrale io, come sicuramente anche altri partecipanti, abbia attraversato le dodici tappe del "viaggio dell'eroe", un percorso evolutivo che in questo caso trova nella creatività il suo mezzo di trasformazione per eccellenza.

L'ultima tappa, "il ritorno con l'elisir", è rappresentata dalla conoscenza rivisitata e dalla capacità di lasciarsi stupire da un universo teatrale, quello di Sandro Conte, che si muove in uno spazio indefinito fatto di libertà e sperimentazione. In questo contesto fuori dall'ordinario, esperienza personale e interpretazione artistica confluiscono in un'unica dimensione sospesa tra visibile e invisibile, tra detto e non detto, tra essere e sembrare. E così il teatro si trasforma in una macchina del tempo, che consente di sondare scenari dell'anima e vivere un'esperienza di profonda introspezione: intrecciando passato e presente, lo spettacolo teatrale diventa un viaggio personale alla scoperta e alla ridefinizione del proprio io. La costante ricerca di frammenti di verità trova la sua compiutezza attraverso la sospensione del giudizio e la spontaneità d'azione. Questi elementi, insieme all'intuizione, consentono di abbandonarsi senza riserve né intellettualismi a un flusso interiore veicolato attraverso storie, dialoghi e battute messe in scena. In questo scenario, coaguli di pensieri che si susseguono con la stessa sequenzialità con cui si gustano le ciliegie, invitano a perdersi nella meraviglia e a cavalcare un magmatico continuum di emozioni. Rappresentare frammenti scenici equivale a cercare sfumature sensoriali che vanno oltre il copione. È un processo di rivelazione spontanea che coinvolge chi recita e chi guarda creando inaspettate connessioni ed esplicitando verità nuove o senza tempo.

Il teatro di Sandro Conte evoca un'intensa e vorticoso esperienza emotiva: una tempesta perfetta che legittima la continua evoluzione del suo iperuranio creativo e allo stesso tempo contribuisce a tessere la trama infinita dell'immaginario collettivo. Va da sé che ogni scena si presenta come una sequenza fotografica delle emozioni nella loro versione più autentica, riattivando quei circuiti del cuore che permettono di innamorarsi, ancora una

volta, della bellezza. Quella stessa bellezza -a volte confusa, a volte ingestibile- capace di restituire un senso di gratitudine per la fortuna di qualcosa non cercato ma trovato. Riconoscerne la natura e il valore è un esercizio di consapevolezza scandito dal tempo, che rende registi e protagonisti della propria esistenza.